

NOTE E COMUNICAZIONI

UNA NUOVA FONTE ICONOGRAFICA  
SULLA MORTE DEL VESCOVO ADELPRETO?

EMANUELE CURZEL

L'articolo che Claudio Strocchi ha dedicato agli affreschi dell'eremo di San Paolo di Ceniga<sup>1</sup> porta sostanziali innovazioni rispetto ai giudizi espressi in una recente pubblicazione dedicata ai restauri della piccola chiesa<sup>2</sup>. La datazione viene infatti anticipata di un secolo rispetto a quella proposta da Silvia Spada Pintarelli (dalla fine del XIII alla fine del XII secolo)<sup>3</sup> e, soprattutto, si dà per la prima volta un tentativo di lettura del "ciclo" che occupa le pareti esterne dell'edificio stesso, dopo che Laura Dal Prà ne aveva genericamente ipotizzato un'interpretazione "politica", connessa però alle vicende del tardo Duecento<sup>4</sup>.

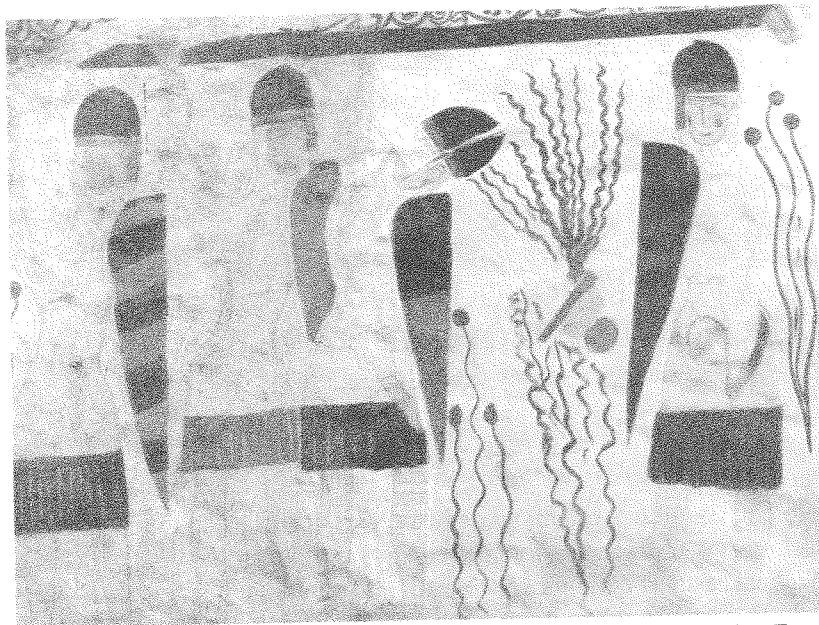
Strocchi vede infatti nei soldati che si affrontano (a piedi, nel registro inferiore; a cavallo, in quello superiore) e nelle raffigurazioni circostanti (uomini e donne, animali reali e immaginari) riferimenti alla morte violenta del vescovo Adelpreto, avvenuta tra Arco e Riva nel 1172 per mano di Aldrighetto da Castelbarco. Promotori dei dipinti sarebbero stati i signori di Arco (dei quali si conserva, in facciata, quel che resta dello stemma): essi, tra la fine del XII secolo e l'inizio del XIII, avrebbero così inteso differenziare la propria posizione da quella dei signori di Castelbarco e affermare la propria fedeltà all'episcopato. L'autore vede il vescovo Adelpreto nella figura che, al centro del registro inferiore, viene uccisa da un colpo di spada; conseguentemente identifica colui che è seduto sulla destra con l'imperatore Federico I, le donne che stanno in piedi sulla

<sup>1</sup> C. STROCCHI, "Et sanctum caput ferit". Per una possibile lettura dei dipinti murali del cosiddetto eremo di Ceniga, in "Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati", ser. VIII, vol. IV/A, 254 (2004), pp. 353-378, i cui risultati si trovano anche riassunti in C. STROCCHI, *La pittura murale dall'alto medioevo al Duecento*, in *Storia del Trentino*, III: *L'età medievale*, a cura di A. CASTAGNETTI e G.M. VARANINI, Bologna 2004, pp. 651-652 (647-665).

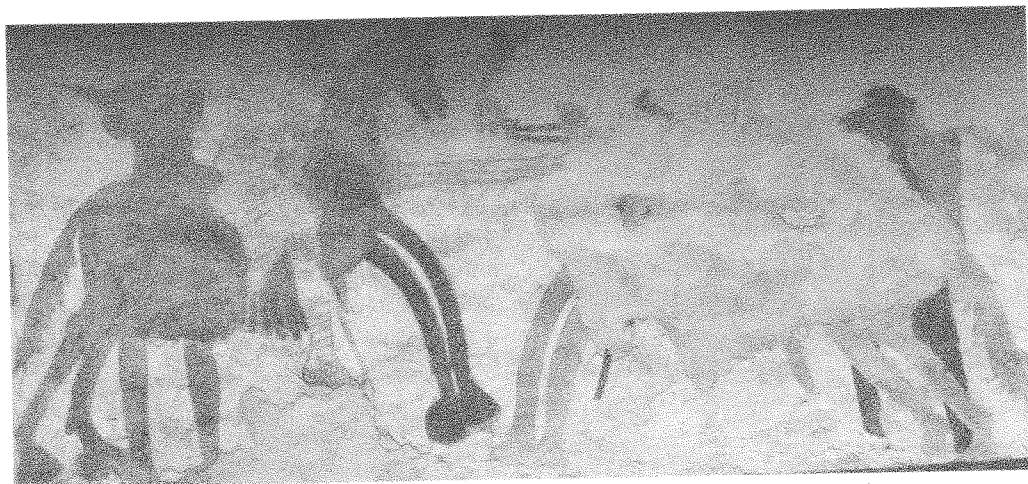
<sup>2</sup> *Affreschi medievali in Trentino. L'eremo di S. Paolo a Ceniga e il suo restauro*, a cura di L. DAL PRÀ (Beni Artistici e Storici del Trentino. Quaderni, 9), Trento 2003, pp. 29-51.

<sup>3</sup> S. SPADA PINTARELLI, *Gli affreschi dell'eremo di Ceniga presso Drò di Arco. Un pittore 'piccolo piccolo' e vagabondo*, in *Affreschi medievali in Trentino*, pp. 29-51 (conclusioni a p. 50).

<sup>4</sup> L. DAL PRÀ, *La conversione di san Paolo e altre storie. Il microcosmo pittorico dell'eremo*, in *Affreschi medievali in Trentino*, pp. 53-79 (in particolare pp. 78-79).



San Paolo di Ceniga, particolare del registro inferiore (da *Affreschi medievali in Trentino*)



San Paolo di Ceniga, particolare del registro superiore (da *Affreschi medievali in Trentino*)

sinistra con due miracolate e legge le altre figure come simboli araldici e raffigurazioni di vizi e virtù connesse alla vicenda; i due cavalieri affrontati sovrastanti non sarebbero altro, ancora una volta, che Adelpreto e Aldrighetto.

Le conseguenze di tale proposta investono non solo gli aspetti iconografici, ma la storia dell'episcopato in quanto tale. Il ciclo di Ceniga, nel momento in cui si considera valida questa interpretazione, diviene infatti una delle prime testimonianze della vicenda e del culto di Adelpreto, che altrimenti è attestato da una quasi coeva ma poco loquace

testimonianza liturgica (la menzione dell'*Adelpreti viri beati* nel Dittico Udalriciano)<sup>5</sup> e dalla *Vita* scritta dall'agiografo domenicano Bartolomeo da Trento intorno al 1240<sup>6</sup>. Si tratterebbe, inoltre, dell'eco di una versione dei fatti molto diversa da quella riportata nella *Vita* di Bartolomeo: secondo quest'ultima, infatti, il vescovo andò incontro alla morte inerme e fu ucciso a sangue freddo, prima trafitto con la lancia e poi colpito con la spada. Vale la pena di rileggere le parole dell'agiografo:

“Tunc presul post breve tempus cum pauca manu suorum consurgit et versus Ripam iter dirigit. Tunc Aldrigetus et eius satellites iniquitatis ferro tegunt corpora, enses succingunt, lanceas gerunt manibus, calcaribus coercent sonipedes, armatis inermem prosecuntur ...

Tunc perfidissimus inclinata lancea pectus sanctum perfodit et usque post tergum prosiliit et sanctum caput ferit”<sup>7</sup>.

Strocchi, insomma, finisce con il negare la validità di questa versione (nella quale vi è anche la fuga dei compagni del presule, che invece sul muro di Ceniga sono ritratti nel momento in cui alzano le spade per disporsi al combattimento) e aggiunge una parola pesantissima nella polemica accesa duecentocinquanta anni fa in seguito alla pubblicazione dello studio di Girolamo Tartarotti *Lettera intorno alla santità e martirio di Alberto vescovo di Trento*. L'erudito roveretano aveva inteso dimostrare, sulla base di fonti molto tardive, che Adelpreto non era stato un martire, colpito a tradimento nell'esercizio della sua funzione pastorale, ma solo il perdente in uno scontro ad armi pari, ingaggiato per difendere i propri diritti temporali<sup>8</sup>. A tale interpretazione si era fieramente opposto Benedetto Bonelli, che nella sua monumentale opera di erudizione aveva raccolto le testimonianze che all'epoca era possibile rintracciare sulla vita di Adelpreto stesso e sul culto a lui dedicato<sup>9</sup>. La *querelle* sembrava chiusa con il ritrovamento della già citata *Vita* da parte di A. Dondaine (1971); questa era stata pubblicata e commentata su “Studi Trentini” nel 1977 da Iginio Rogger, e all'edizione del testo (che confermava la tesi del martirio) era seguito il ristabilimento del culto, di fatto sospeso fin dal 1912<sup>10</sup>. Le tesi di Strocchi porterebbero dunque non solo a riscrivere l'intera vicenda adelpretiana<sup>11</sup>, ma ad avere conseguenze persino sul calendario liturgico.

<sup>5</sup> I. ROGGER, *Testimonia chronographica ex codicibus liturgicis* (Monumenta Liturgica Ecclesiae Tridentinae saeculo XIII antiquiora, 1), Trento 1983, p. 65.

<sup>6</sup> I. ROGGER, *Vita, morte e miracoli del beato Adelpreto (1156-1172) nella narrazione dell'agiografo Bartolomeo da Trento*, in “Studi Trentini di Scienze Storiche”, sez. I, 56 (1977), pp. 331-384. La *Vita* si può ora leggere anche in BARTOLOMEO DA TRENTO, *Liber epilogorum in gesta sanctorum*, a cura di E. PAOLI (Edizione nazionale dei testi neolatini, 2), Firenze 2001, pp. 379-385.

<sup>7</sup> I. ROGGER, *Vita, morte e miracoli*, pp. 378-379, rr. 155-160, 177-179.

<sup>8</sup> Sulla vicenda si veda S. VARESCHI, *Le rivisitazioni storico-agiografiche di Girolamo Tartarotti: progetto, temi, metodo*, in “Atti dell'Accademia roveretana degli Agiati”, s. VII, 249 (1999), vol. IX/A, pp. 121-136.

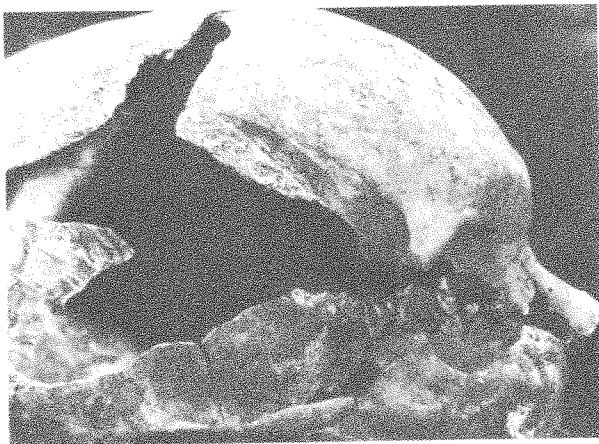
<sup>9</sup> B. BONELLI, *Notizie Istorico-critiche intorno al B.M. Adelpreto vescovo...*, I, Trento 1761; II, Trento 1762.

<sup>10</sup> I. ROGGER, *Vita, morte e miracoli*, p. 373.

<sup>11</sup> Si noti anche l'importanza che tale fonte iconografica avrebbe per affermare la fedeltà dei signori di

Si deve però usare il condizionale perché, almeno a chi scrive, l'interpretazione in questione appare per lo meno azzardata, basandosi su un solo elemento: l'analogia tra il colpo che Aldrighetto vibrò sul capo di Adelpreto (descritto da Bartolomeo e confermato dall'esame autoptico sui resti del vescovo, conservati nella cripta della cattedrale<sup>12</sup>) e quello che fu dipinto nel registro inferiore degli affreschi di Ceniga. Tutte le altre identificazioni (l'imperatore, le miracolate, i vizi e le virtù, i simboli araldici) si reggono sulla prima, che personalmente non mi sento di condividere. Non vi è infatti alcun elemento che differenzi la figura del soldato che viene colpito al capo dagli altri sette che lo circondano; non vi è mitra, ma elmo; non pastorale, ma spada; non abiti pontificali, ma scudo e tunica; non vi è nessun nimbo né alcun altro segno di distinzione, sotto forma di didascalia o di simbolo. Perché, allora, si tratterebbe di Adelpreto, e non di qualunque altro personaggio, storico o letterario, colpito al capo durante una battaglia?

Nel momento in cui si considera pertinente questa obiezione, tutte le altre proposte di lettura iconografica cadono: non sembra che sia rimasto alcun elemento per riconoscere nella figura seduta a destra l'imperatore, né per dire che le donne sulla sinistra siano due miracolate (peraltro di solito dipinte a modulo inferiore e non pari a quello dei personaggi raffigurati). Lo scontro a cavallo che sta nel registro superiore appare piuttosto convenzionale: il cavaliere di sinistra colpisce con la lancia, ma non sembra che quest'ultima sia diretta al petto di quello di destra, come invece appare nella celebre formella di rame della seconda metà del XIII secolo, attualmente conservata al Museo Diocesano, che costituisce la più interessante testimonianza iconografica del culto



Il cranio di Adelpreto (da ROGGER – CORRRAIN, *Ricognizione*)

Arco all'episcopato: sul contesto storico in cui si verificò l'episodio si veda A. CASTAGNETTI, *Governo vescovile, feudalità, 'communitas' cittadina e qualifica capitaneale a Trento fra XII e XIII secolo*, Verona 2001; ma anche G.M. VARANINI, *Tra vescovi e masnade. Due nuovi documenti dagli archivi veneti per la storia dei Castelbarco (secoli XII-XIII)*, in *Miscillo Flamine. Studi in onore di Carmelo Rapisarda*, Trento 1997, pp. 317-331.

<sup>12</sup> I. ROGGER – C. CORRRAIN, *Ricognizione e ricollocazione dei resti del Beato Adelpreto*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche", sez. I, 56 (1977), pp. 385-395.



Aldrighetto uccide Adelpreto (Trento, Museo diocesano: lastra della seconda metà del XIII secolo)

adelpretiano nel Duecento<sup>13</sup>; si aggiunga che il cavaliere di destra non indossa vesti che possano farlo identificare come un ecclesiastico, ma una cotta di maglia, mentre la presenza ravvicinata dei due scudieri fa pensare più ad un duello che ad un'aggressione o ad uno scontro campale. Conseguentemente, le considerazioni di Strocchi sull'interpretazione delle altre figure appaiono del tutto ipotetiche: ci si potrebbe anche chiedere se non vi sia un qualche anacronismo nell'individuazione del leone come simbolo castrobarcense<sup>14</sup>. In conclusione, preso atto della nuova proposta di datazione degli affreschi (che farebbero così parte della decorazione originaria della piccola chiesa, consecrata nel 1186), non sembra di poter considerare valida la lettura iconografica proposta.

La "questione adelpretiana" può e deve, a parere di chi scrive, ripartire da Bartolomeo: questi scriveva a quasi settant'anni dai fatti, ma certamente poté giovare dei racconti di persone che avevano conosciuto direttamente la vicenda; e anche se – come ha dimostrato Giorgio Cracco – la narrazione teneva conto del contesto dell'epoca<sup>15</sup>, non sembra che le sue linee essenziali possano essere messe in dubbio: per lo meno non da questa ipotesi di lettura iconografica.

<sup>13</sup> E. PAGELLA, *Lastra con l'uccisione del vescovo Adelpreto*, in *Ori e argenti dei santi. Il tesoro del duomo di Trento*, a cura di E. CASTELNUOVO (Storia dell'Arte e della Cultura), Trento 1991, pp. 78-79.

<sup>14</sup> Le testimonianze più antiche dello stemma castrobarcense risalgono infatti all'inizio del XIV secolo: G. GEROLA, *Lo stemma Castelbarco a S. Antonio di Pomarolo*, in "San Marco", 4 (1912), pp. 147-156, rist. in "Studi Trentini di Scienze Storiche", sez. II, 67-68 (1988-89), pp. 269-275 (p. 272). Ringrazio Ettore Napione per la segnalazione.

<sup>15</sup> G. CRACCO, "Assassinio nella cattedrale" nell'Italia del nord-est: storia e memoria, in *In factis mysterium legere. Miscellanea di studi in onore di Iginio Rogger in occasione del suo ottantesimo compleanno*, a cura di E. CURZEL, Bologna 1999, pp. 17-34.